

MONASTERO INVISIBILE



«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Cari amici del Monastero Invisibile. Nella preghiera della Chiesa il mese di ottobre è dedicato alla Missione. Sappiamo che parlare di Missione non è trattare una tra le tante attività della Chiesa ma della sua stessa essenza. La Chiesa infatti è essa stessa Missione e, di conseguenza, essere cristiani significa essere missionari. Ci aiuta a riflettere su questi temi il testo del “nostro” don Bruno Maggioni, sempre semplice, concreto e allo stesso tempo profondissimo perché capace di andare all’essenziale. Ci aiutano anche due belle e giovani testimonianze che condividiamo in questa lettera.

Che la Chiesa sia Missione ce lo ricorda il Concilio Vaticano II e, in modo ininterrotto, il successivo magistero dei papi. San Giovanni Paolo II ci ha invitati, all’inizio del nuovo millennio, a prendere il largo con speranza e senza paura. Papa Francesco ha più volte incoraggiato tutti noi nella direzione dell’USCITA che non è la moda di un momento bensì il movimento che riflette il donarsi stesso di Dio.

Quest’anno poi il mese missionario riveste un anniversario particolare: ricorrono i cento anni della Lettera Apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV. Papa Francesco, invitandoci a riprendere e riattualizzare le intuizioni di questo documento, ha indetto così per l’Ottobre 2019 un mese missionario straordinario. È felice la coincidenza che rende straordinario questo tempo anche per la nostra diocesi di Como: domenica 20 Ottobre in Cattedrale infatti riceverà il mandato missionario don Filippo Macchi ormai prossimo alla partenza per il Mozambico. Vogliamo pregare per lui in spirito di amicizia e di fraternità.

Preghiamo anche per tutta la nostra Chiesa diocesana, ricca di una storia straordinaria di missionari e missionarie in tutto il mondo. Preghiamo perché il soffio che spinge la Missione non venga mai meno e trovi sempre vele spiegate pronte ad accoglierlo con generosità. Guardando e imparando quel movimento che ci insegna il seminatore del Vangelo, che è per noi Maestro e Signore: “USCÌ ...”.

Buona preghiera e buona missione!

don Michele



Nella Parola appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. (...) tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. (...) Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 20-22

Nell’immagine: Vincent Van Gogh, *Il Seminatore*, Kröller-Müller Museum, Otterlo, Olanda

FINO AI CONFINI DELLA TERRA ESSERE MISSIONARI OGGI

Quali sono i veri motivi che spingono ad annunciare Gesù Cristo? La domanda è cruciale, ma la risposta che so dare è semplice, persino ovvia. Le ragioni per annunciare Gesù Cristo sono tutte racchiuse nello spettacolo della sua vita. E sono la bellezza, la verità e l'amore. Tre cose che non stanno ferme. Quando ti imbatti in una cosa bella, tu la racconti. E quando ti imbatti in

una cosa vera, tu la dici. E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso, allora tu lo racconti. Non puoi farne a meno. E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora tu inviti gli amici a dividerla.

Non c'è forza missionaria semplicemente in un vangelo per sentito dire, né c'è forza missionaria in un incarico sentito come un ordine che sopravviene dall'esterno. La missione nasce unicamente dal di dentro. Sappiamo che la salvezza di Dio è più larga della conoscenza

di Gesù Cristo. Tuttavia è missionario solo chi ha capito che il conoscere Gesù e il non conoscerlo non è la stessa cosa. In ogni caso, utile o no, non puoi non raccontare a tutti ciò che Dio ha fatto per tutti.

È abituale, oggi, usare la parola missione per un ventaglio assai ampio di cose: è missione anche l'esercizio della propria professione, l'educazione dei figli, le attività in parrocchia. Quest'uso molteplice del termine svela un'importante

verità, e cioè che dietro la varietà dei molti impegni c'è un'anima comune, che è la testimonianza. Ma c'è anche il rischio di perdere il senso forte della missione. La missione per eccellenza, quella a partire dalla quale si comprendono le altre, resta la missione ad gentes. Certo non si regge da sola, o staccata, perché ha bisogno di un tronco che la fa vivere. Ma è la punta più alta, più esposta, che meglio esprime la vitalità e la giovinezza dell'albero. È in essa che si scorgono con più chiarezza le strutture fondamentali di

ogni missionarietà: per esempio l'esodo, l'annuncio e l'universalità. Ogni cristiano è chiamato a staccarsi da sé e del proprio mondo per andare verso il nuovo

e l'altro. Il missionario ad gentes si stacca dal suo mondo e dalla sua cultura per avvicinarsi a un mondo diverso. Naturalmente l'esodo non si misura sulla distanza geografica (che pure resta un segno), ma su quella culturale e religiosa. E non si misura sul dare (si può dare, infatti, restando l'esterno, senza uscire da sé), ma nel capire.

L'annuncio di Gesù Cristo è sempre nuovo, anche là dove già è conosciuto. La sua novità, infatti, non è temporale, ma qualitativa. Tuttavia è là dove il suo annuncio risuona per la prima volta che esso mostra con più chiarezza la sua carica rinnovatrice. Un'esperienza, que-

sta, che il missionario non deve tenere per sé, ma comunicare alla sua

Chiesa, che incorre sempre nel rischio dell'abitudine. I missionari ad gentes hanno due compiti, non uno: annunciare Cristo a tutti i popoli e ringiovanire le comunità da cui sono partiti. Per questo i missionari devono sempre andare e ritornare, e devono sapere che ritornare è importante quanto l'andare.

L'universalità è una dimensione che accompagna ogni forma di vita cristiana. Ma è importante riconoscere che di questa universalità la missione ad gentes è il segno più visibile, quasi la prova del nove della cattolicità di una Chiesa: la prova, in altre parole, della verità della sua generosità, della sua convinzione che Cristo è la salvezza di ogni uomo, della sua capacità di trasformare ogni cultura senza violentarla.

Bruno Maggioni,
Fino ai confini della Terra.
Essere missionari oggi,
Milano 2006

*"Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunci fedelmente la mia parola."
Ger 23, 28*

*"Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio!"
Is 40, 9*

*"Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!"
1Cor 9, 16*

Compresi che la Chiesa ha un cuore,
un cuore bruciato dall'amore.
Capii che solo l'amore spinge all'azione
e che, spento questo amore,
gli apostoli non avrebbero più annunciato il
Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro
sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia
in sé tutte le vocazioni,
che l'amore è tutto,
che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi,
in una parola, che l'amore è eterno.
Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai:
O Gesù, mio amore,
ho trovato finalmente la mia vocazione.
La mia vocazione è l'amore.
Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa,
e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio.
Nel cuore della Chiesa, mia madre,
io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto
e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

Santa Teresa di Lisieux

BATTEZZATI E INVIATI

Riportiamo qui e nella pagina successiva la testimonianza di due giovani della nostra diocesi che hanno dedicato parte della loro estate ad esperienze caritative e missionarie. La prima, Rosanna, ha trascorso quasi un mese in Etiopia presso la missione salesiana di Adwa, fondata da suor Laura Giroto (è possibile approfondire la conoscenza di questa bellissima missione attraverso il sito dell'associazione www.amicidiadwa.org). La seconda testimonianza raccoglie invece le parole di Davide che, insieme ad un numeroso gruppo di ragazzi e giovani comaschi, ha vissuto un'intensa esperienza caritativa presso le periferie di Trapani. Questo gemellaggio "tra Como e Trapani" raccoglie una proposta inizialmente organizzata dall'Associazione papa Giovanni XXIII, ora portata avanti da anni -con impegno ed entusiasmo- dal Gruppo Legami (per informazioni e contatti: www.vicinidistrada.it/progetti/legami).

Sono tante le immagini, le emozioni e le riflessioni che affollano e si mescolano nella mente che prova a ripercorrere l'esperienza del Summer Camp 2019 in Etiopia. Sono numerosi gli aspetti su cui bisognerebbe fermarsi per mettere in luce la pluralità di risposte che la Missione dona alle diverse esigenze della gente del posto. Ho visto gente semplice vivere con meno dell'essenziale, vivere con niente e nonostante essere serena e felice della vita! Mi sono accorta di come noi, qui, viviamo nel futuro e che il nostro "non ho niente", di cui ci lamentiamo, per loro è vitale! Il nostro vivere negli agi e nei comfort



annebbia la vista che non vede l'abbondanza di ogni giorno, ma pretende il futile e il superfluo. Ho visto gli occhi dei bambini desiderosi di ridere, il loro entusiasmo nei giochi e la gioia di un tempo

spensierato. Custodisco la semplicità e l'essenzialità dello stile di vita della gente etiopica, custodisco il sorriso di una povertà dignitosa incontrata nelle strade, custodisco dentro di me dubbi e domande a cui non ho ancora dato una risposta. Ma vivo la gratitudine per ogni cosa che ho, per quello che ho avuto e per il bene che ancora posso fare! Vivo la gratitudine per aver vissuto un'esperienza che allarga il cuore e lo riempie di gioia! Un'esperienza che ti insegna a donare quello che sei, che apre orizzonti e accende quell'unica Speranza che muove il mondo.

Rosanna



Mi piacerebbe poter avere le parole e le frasi giuste che possano rispecchiare la bellezza dell'esperienza che ho vissuto a Trapani con il gruppo Legami. Non è facile ma non posso fare a meno di raccontare alcune aspetti di questa esperienza. Li esprimo in tre parole: relazioni, fatica e amore.

Le RELAZIONI sono state uniche: da quelle con i ragazzi e i bambini del quartiere, alle persone delle case-famiglia, fino a quelle con quei pazzi dei miei compagni di avventura. In tutte queste relazioni ho riscontrato e riscoperto la semplicità, la spontaneità e un'enormità di amore gratuito. Amore



che io ricevo sempre, ma che faccio fatica a riconoscere. Trapani mi ha aperto gli occhi anche su questo aspetto!

Le FATICHE, perché sono tante! Quelle che si trovano nelle storie delle persone, compresi noi stessi... Infine l'AMORE. A Trapani ho riscoperto come l'amore sia un atto di volontà e la meraviglia sta proprio nel vedere con quale semplicità e spontaneità questo atto di volontà può essere messo in pratica.

A questi tre parole ne aggiungo una che è in comune con tutte: Dio. Forse infatti "relazione, "fatica e "amore" sono tutti sinonimi... e una delle cose più belle che ho scoperto è che proprio nei momenti di maggior fatica e dolore (quando la nostra natura umana ci porta prendercela con qualcuno, spesso con Dio) è proprio in quel momento che Lui ci è più vicino! Proprio quando noi vorremmo allontanarlo Lui ci chiede di accoglierlo, perché è quello uno dei maggiori momenti dove si tocca il suo amore. Una Bellezza tale, non possiamo non condividerla con gli altri, non riusciamo a tenercela per noi stessi, dobbiamo dirla agli altri, a tutti! E se riusciamo a riconoscere che Lui è sempre con noi, soprattutto quando portare le nostre croci ci costa più fatica, allora qualsiasi tipo di Missione, anche la più impossibile, diventa possibile, grazie a quella forza speciale che ci anima e che ci spinge e che ha il nome di Spirito Santo!

Davide

AVVISI

Sabato 19 Ottobre: pellegrinaggio vocazionale

Domenica 20 Ottobre in Cattedrale: preghiera con mandato missionario a don Filippo Macchi

19/20 Ottobre in Seminario: ritrovo 18enni

25/26/27 Ottobre: 20-25enni a Como

9/10 Novembre: 20-25enni a Sondrio